

audio research

Control panel with indicator lights and labels: PWR, MUTE, MONO, 47K, 1000, 500, 200, 100.

POWER MONO LOAD MUTE

AMPLIFIER

MODE

AUDIO RESEARCH PH6

The sound of silence

di Paolo Fontana

L'amplificazione e de-equalizzazione RIAA del debole segnale elettrico in uscita dai fonorivelatori analogici è ormai quasi sempre affidata ad apparecchi "stand alone", specializzati in questa sola funzione. In commercio, ne continuano ad apparire di nuovi, talvolta con un rapporto qualità / prezzo impensabile rispetto a qualche anno fa, a conferma del grande interesse che il vinile continua ad esercitare tra gli audiofili.

La già ampia scelta si è recentemente arricchita del nuovo pH6 di Audio Research, situato nella fascia di prezzo medio-alta. Esso succede al pH5 e si pone al secondo gradino del catalogo in questo ambito di elettroniche, precisamente al di sotto del pH8 e del Reference Phono 2SE, mentre il ruolo di entry level è ora rivestito dal nuovissimo LP1, dall'insolito formato "mignon".

Sotto le sembianze sobrie ma lineari e classiche, che identificano immediatamente il marchio, il pH6 cela un progetto ibrido basato su mos-fet e su due valvole 6H30, ormai ubiquitarie nelle elettroniche ARC, che hanno pensionato le tradizionali 6922. Ricordo che si tratta di un doppio triodo di preamplificazione ad alta corrente, in grado, secondo la ARC, di fornire maggior dinamica e risoluzione; d'altra parte, l'abbinamento con i mos-fet consente di mantenere bassa la soglia di rumore, cosa per ovvie ragioni importante in uno stadio phono. In effetti, il rumore di fondo del pH6 (dichiarato in 76dB) si rivela nello stesso range percettivo di quello del mio "riferimento" personale a stato solido, il sempre valido Klyne 6PE; davvero un grande risultato, se pensiamo al soffio ben altrimenti udibile che, per esempio, affliggeva certi stadi phono valvolari "puri" del passato, anche di elevatissima qualità musicale, come quello del mitico ARC SP-10, di recente riascoltato a casa del mio amico Massimo.

L'ASCOLTO

Il test è avvenuto inserendo l'apparecchio nel mio solito impianto casalingo di cui qui ricordo il front-end analogico, basato sul giradischi Clearaudio Champion level II con piatto e perno maggiorati, alimentatore esterno Heed Orbit, braccio SME-IV, testina "fuoriserie" Benz / Cardas Special, cavi braccio e phono-linea XLO Signature, e il già citato stadio phono di confronto Klyne 6PE. Il cavo di alimentazione è un ottimo vecchio Electrocompaniet, connesso ad un trasformatore di isolamento F.A.T. da ben 700VA, dedicato soltanto allo stadio phono; mi permetto di raccomandare questo accorgimento, che con un impegno economico ridicolo garantisce di "silenziare" ulteriormente il sistema, azzerando eventuali loop di massa, particolarmente infidi e deleteri sulla sezione phono. Infine, in occasione dell'arrivo del pH6, il Clearaudio è stato sottoposto a lubrificazione dell'asse motore e del perno (che non facevo da almeno tre anni!).

Per scrupolo, ricordo che le valvole 6H30 richiedono un lunghissimo rodaggio prima di dare il meglio di sé, ma purtroppo sono rimasto ben lontano dal tempo di "cottura" raccomandato, di ben 600 ore. Comunque ciò non ha penalizzato più di tanto il pH6 il cui suono ha iniziato a sbocciare dopo le prime 100 ore, anche se vi assicuro che poi non fa che migliorare ulteriormente.

Già nei primi minuti di musica ci si accorge dei benefici so-





Posteriore particolarmente spoglio, mancando le connessioni XLR ingresso e uscita. Altro non deve avere un pre phono.

Come è fatto

Il pH6 è provvisto di ingressi e uscite solamente nel formato RCA; ai miei occhi è un piccolo neo, infatti ci sono concorrenti meno costosi che adottano connessioni bilanciate, mentre per ottenere questa finezza, nella gamma ARC, bisogna rivolgersi all'elitario modello Reference. Proseguendo nella descrizione funzionale, il pH6 offre l'importante possibilità di impostare l'impedenza di ingresso (a scelta tra 47K, 1000, 500, 200, 100 Ohm) semplicemente utilizzando un pulsante sul pannello frontale, o in alternativa col telecomando. Si tratta di un plus notevole, se pensiamo che in molti apparecchi affini bisogna agire tramite indaginosi microswitch posti all'interno dell'apparecchio (come nel Klyne). Il pH6 invece permette di valutare in tempo reale le variazioni soniche indotte dal carico, senza neppure alzarsi dal divano; davvero molto comodo! Per questa messa a punto, è bene partire dal valore ohmico raccomandato dal fabbricante del proprio fonorivelatore, per poi sperimentare gli altri settaggi. Con la mia Benz, i 47Kohm si sono rivelati l'optimum per trasparenza e dinamica, ma inducono una "presenza" eccessiva della gamma media; all'opposto i 100 - 200 Ohm causano un percepibile effetto di velatura timbrica e di softening dinamico; nel mio interfacciamento, il risultato complessivamente migliore è stato ottenuto a 1000 Ohm.

Quanto al guadagno, il pH6 non può vantare altrettanta flessibilità del riferimento (che ha tre regolazioni) in quanto il valore è fisso; prendere o lasciare! Del resto, neppure il più costoso pH8 è regolabile e lo stesso Reference Phono si limita a due settaggi. Bisogna però dire che il gain del pH6 è abbastanza elevato in assoluto (58 dB) ed intelligentemente adeguato per la grande maggioranza delle testine MC di pregio odierne (che erogano tra 0,3 e 0,8 mV di uscita) mettendo fuori gioco solo le MC più "esoteriche" a bassissima uscita (ossia attorno a 0,1 mV); se si è in possesso di una di queste, servirà un trasformatore di elevata qualità, oppure dovremo rivolgerci a pochi e super selezionati stadi phono a transistor ad alto guadagno e bassissimo rumore.

continua a pag. 74

nicì legati all'ottimo rapporto segnale-rumore, che esalta trasparenza e microdinamica. Prendiamo ad esempio l'LP Verdi, *Rigoletto*, *Bonyinge Decca*, all'inizio del I atto: non c'è dubbio che i sommessi rumori del palcoscenico ed il brusio di voci sullo sfondo, echi della festa di corte, si stagliano definiti e precisamente localizzati, emergendo da uno sfondo perfettamente "nero" e contribuendo all'eccellente senso di ambianza; risultano pure dimostrativi a questo proposito certi passaggi in pianissimo di *Puccini*, *Madama Butterfly*, *Karajan (Decca)*, in cui i flebili vocalizzi di Cio-Cio-San, per quanto registrati ad un livello di poco superiore al rumore di fondo, risultano perfettamente chiari ed intelligibili; più in generale l'ordito degli strumenti e delle voci è quanto mai delicato ed impreziosito dal notevole senso di "aria" attorno a ciascuno di essi.

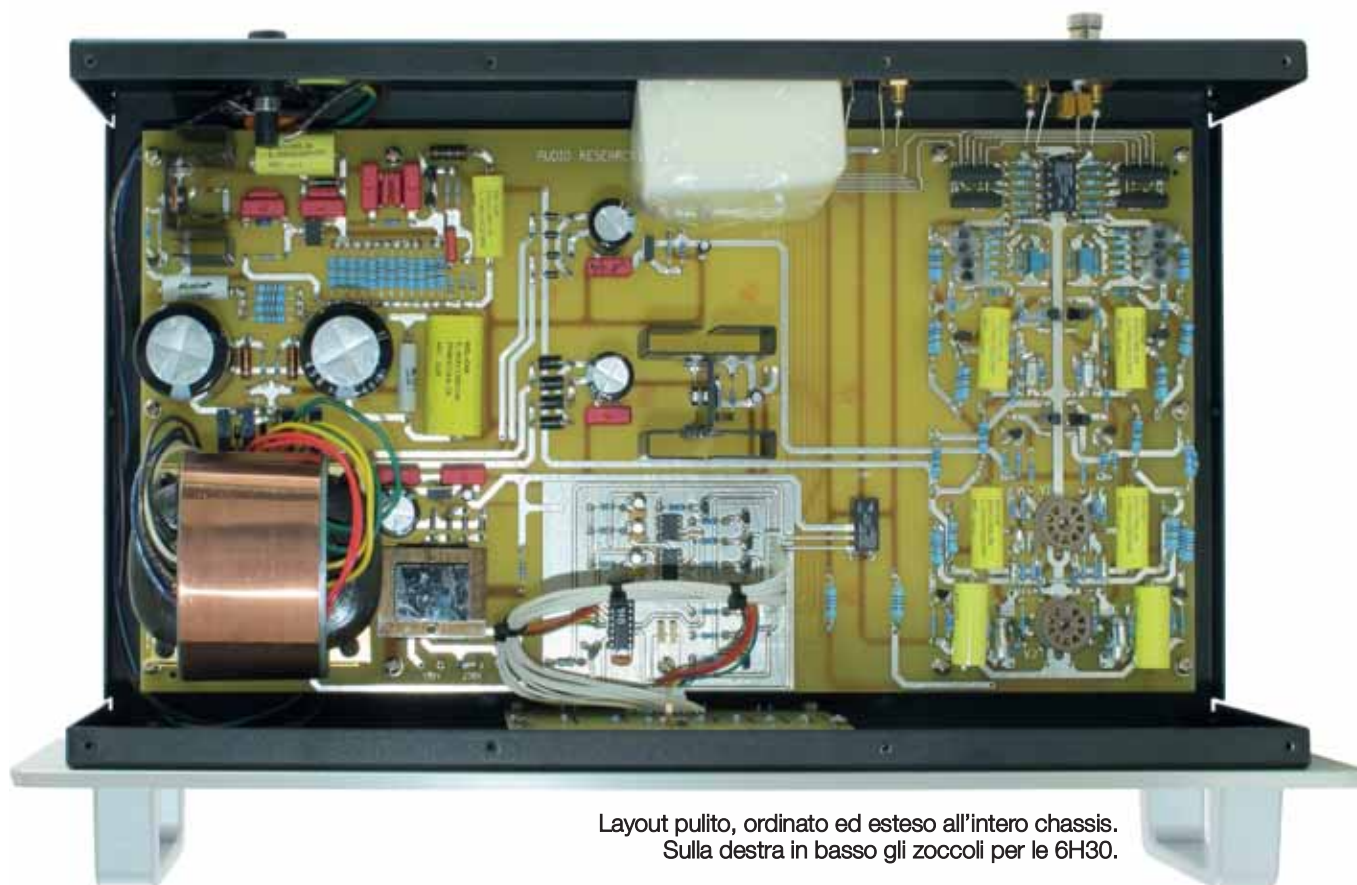
La performance del pH6 è stata altrettanto "deliziosa" con altre mie incisioni degne di nota per delicata resa del dettaglio e raffinatezza timbrica nella fondamentale gamma media: vedasi il vinile JVC stampato in Giappone *Invitation to classic guitar* e il bellissimo *Mozart, pieces pour forte-piano, Paul Badura-Skoda, Astree*. Qui il pianista cecoslovacco, in un ambiente "naturale" costituito dal salone di un'antica villa di campagna, utilizza uno strumento originale *Schantz* del 1790 la cui potenza di suono è molto più ridotta di quelli attuali; così la riproduzione del pH6 si fa apprezzare in prevalenza per la splendida resa delle nuance tonali, delle sfumature microdinamiche, dei piccoli rumori meccanici dello strumento e dei lievi echi ambientali. Anche l'immagine sonora risulta corretta, più raccolta rispetto a un grancoda da concerto, offrendo un ascolto a basso volume ma molto raffinato e di fascino particolare. Restando nell'ambito pianistico, l'ARC riesce altrettanto bene con strumenti moderni e quindi capaci di ben altre escursioni dinamiche: in *Ravel, Gaspard de la nuit, Martha Argerich, DG*, lo Steinway è correttamente situato nella parte centrale del palcoscenico, equidistante dai due diffusori ed arretrato di un paio di metri rispetto ad essi, situandosi poco oltre i tavolini porta elettroniche. Ma questa volta, a stupire sono una dinamica e velocità apparentemente inesauribili in alta frequenza; merito anche dell'ec-

cellente fonorivelatore impiegato, ma che il pH6 evidentemente non soffoca... Aggiungete un corpo, controllo ed articolazione del basso di tutto rispetto, ed ecco materializzarsi in modo emozionante e realistico la sempreverde pianista argentina, che ho avuto il privilegio di ascoltare dal vivo quest'estate a Lugano nell'ambito del progetto Martha Argerich.

Poi, con *Saxophone colossus*, *Sonny Rollins*, *Prestige* oppure *Sonny Stitt blows the blues*, *Verve* il sax è persino più vero e presente che col riferimento, mentre la voce di *Rebecca Pidgeon*, *Retrospective*, *Chesky* è calda e sensuale più che mai, confermando l'eccellenza della gamma media del pH6. La musica esce coesa e fluida pur notandosi una capacità di risoluzione un po' superiore a quella del Klyne; soprattutto, pur nella complessiva rigorosa neutralità dell'emissione, non c'è ombra di freddezza, né tantomeno di asprezza o iperdifinizione chirurgica, come dimostra l'indistorta e musicalissima restituzione delle voci soprano in *Mozart, Soprano concert arias*, *Gyorgy Fischer*, *Decca*. Le varie cantanti che si succedono nelle 10 facciate di questo bel cofanetto (*Te Kanawa*, *Gruberova*, *Berganza*, *Hobarth*, *Laki*) si ergono ben stagiate e definite rispetto all'orchestra e di ciascuna di esse riconosciamo facilmente le peculiarità del timbro vocale; sembra che il pH6 le porti per mano in tutte le pirotecniche evoluzioni del loro registro estesissimo, senza mai una scivolata; le frequenze medio-alte sono dotate di una dose misurata, omeopatica, di lucente scorrevolezza, perfino infinitesimalmente virate sull'aureo rispetto al riferimento, e immettono in queste voci una perfetta consistenza armonica. Dopo tutto, insomma, anche i relativamente "freddi" 6H30 sono dei tubi a vuoto e si sentono; ribadisco

questa mia impressione che sembra in controtendenza con quella di eccessiva "transistorizzazione" del moderno suono Audio Research spesso notata da altri, anche se ovviamente condivido che siamo lontani da un suono valvolare nella sua accezione classica - cioè romantico e caldo... ma, sostanzialmente, colorato.

Come già accennato prima, il basso, tradizionale tallone di Achille delle amplificazioni a tubi, nel pH6 è perfetto: forse cede un filino al Klyne quanto ad estensione, ma è energico, preciso, articolato, frenato e veloce, conferendo la solidità e immanenza necessaria ai brani di grande orchestra e lirici che abbondano di frequenze gravi come *Rachmaninov*, *the Symphonies*, *De Waart*, *Philips* oppure *Wagner*, *Rheingold*, *Solti*, *Decca*. Con quest'ultimo disco, le frequenze inferiori sono davvero scolpite a tutto tondo e il pH6 fa apprezzare al massimo grado la timbrica vibrante degli ottoni, dei contrabbassi e dei basso-tuba; il respiro possente dell'orchestrazione wagneriana è ben restituito anche grazie ad una macrodinamica non inferiore a quella del riferimento. Anche con altre registrazioni di grande orchestra - come *Verdi*, *Otello*, *Solti*, *Decca*; *Mahler*, *Sinfonia n. 7*, *Solti*, *Decca*; *Puccini*, *orchestral works*, *Chailly*, *Decca* - la nettezza degli attacchi e lo "slam" restano assolutamente preservati e naturali attraverso il pre-phono ARC. Con questi repertori, il pH6 ha avuto anche modo di dimostrare soddisfacenti capacità di ricostruzione tridimensionale, con un plauso particolare alla profondità della scena, stabile e saldamente incorniciata anche ai lati delle casse; la posizione degli strumenti e dei cantanti e le dimensioni del soundstage si mantengono immutate tanto nei climax quanto nei passaggi a basso livello, dando a chi ascolta il senso di



Layout pulito, ordinato ed esteso all'intero chassis.
Sulla destra in basso gli zoccoli per le 6H30.

segue da pag. 72

È però mia opinione che un output elettrico così infinitesimale sia in realtà un "difetto" progettuale e rischia di annullare i teorici vantaggi di eccellenza sonora di un fonorivelatore. Infatti, salvo azzeccare l'alchemico e costoso interfacciamento con uno degli step-up di cui sopra, la superiore musicalità di simili testine rischia di rimanere quasi sempre sepolta nel tappeto di rumore di fondo, con una particolare penalizzazione della dinamica... insomma, si tratta di componenti estremi che sembrano compiacersi di rendere la vita impossibile agli altri anelli della catena; un po' come certi diffusori "durissimi" (oggi per fortuna sempre più rari) che suonerebbero in maniera celestiale, se non necessitassero di potenze e correnti da centrale elettrica per essere decentemente pilotati...

Da notare che il gain fisso e piuttosto alto del PH6 non impedisce l'utilizzo di testine MM ad alta uscita, grazie all'accettazione davvero "monstre" di 70mV: sarà solo necessario attenuare parecchio il guadagno del pre linea. Gli altri pulsanti azionano il passaggio in "mono", il muting, e naturalmente il power on/off. Non è implementato alcun filtro infrasonico, utile in certe situazioni (dischi ondulati), e ciò ribadisce una filosofia volta ad ottenere la massima purezza del segnale, anche rinunciando alla versatilità. ■



Caratteristiche tecniche

Tipo: amplificatore phono

Risposta in frequenza: +/-0,2dB di RIAA;

10Hz - 60kHz 3dB punti sotto 0,5Hz e sopra 400kHz

Distorsione: Minore di 0,005% a 0,50V RMS 1kHz uscita

Guadagno: 58dB a 1kHz (MC e MM compatibile)

Pulsanti: Accensione, Mute, Mono, Carico

Impedenza d'ingresso: Selezionabile (da telecomando o tastiera) 47K, 1000, 500, 200, 100 ohms con 200pF sbilanciato

Impedenza d'uscita: 200 ohms sbilanciato, Carico raccomandato 50K-400K ohms e 100pF. (10K ohms minimo e 200pF massimo)

Polarità uscita: Non invertente

Ingresso max: 70mV RMS a 1kHz (180mV RMS a 10kHz)

Uscita: 0,50V RMS 10Hz - 60kHz, 100K ohms di carico (capacità d'uscita 50V RMS uscita a 1/2% THD a 1kHz)

Alimentazione: Elettronicamente-regolato, per bassa e alta tensione. Regolazione linea migliore di 0,01%.

Rumore: 0,15uV equivalente rumore ingresso, IHF pesato, ingresso cortocircuitato (ingresso 76dB sotto 1mV 1 KHz)

Valvole: (2) 6H30 doppio triodo con ingresso a JFET. Alimentazione a stato solido

Alimentazione richiesta: 200-270VAC 50/60Hz, 50 watts max Fusibile di linea da 1A rapido 230V

Dimensioni (lxhxp): 47 cm x 13,2 cm x 25,4 cm

Peso: 5,1Kg

Prezzo IVA inclusa: euro 3.990,00

Distributore: Audio Natali

Tel. 0572 77.25.95 - Web: www.audionatali.com

una naturale immersione nell'ambiente originale di registrazione. Ne troviamo riprova in *Beethoven, Missa solennis, Karajan, DG*, un doppio LP del 1967: coro e strumenti sono ben spazati e il suono proviene da molto indietro, dando un'impressione di eccellente profondità, specie nel "Sanctus - Benedictus", quando a un certo punto tacciono le grandi masse corali e lo struggente violino solista eleva la sua preghiera dal fondo della chiesa.

CONCLUSIONI

Non manca nulla alla composta e precisa luminosità del suono del PH6 per far raggiungere la pace dei sensi all'analogista più accanito.

Questo pre phono centra in pieno contemporaneamente i due obiettivi - spesso in conflitto tra loro - della neutralità e della musicalità ed unisce i vantaggi teorici dello stato solido e delle valvole, ma senza i difetti. Sono gli stessi rilievi, mutatis mutandis, da me fatti a proposito del preamplificatore di linea LS27 e del superbo finale Reference 150, a riprova che la moderna filosofia sonora di Audio Research è ormai acquisita e costante in tutta la sua linea di prodotti e ai vari livelli di prezzo.

In definitiva, il PH6 è un eccellente stadio phono al quale, personalmente, vorrei forse poter aggiungere soltanto una bella coppia di uscite bilanciate. Gli incontentabili che cercano ancora di più - ad esempio l'estremo grado di espansività del soundstage o gli ultimi hertz di estensione in bassa frequenza - dovranno rivolgersi, per restare nel catalogo ARC, al PH8 e al Reference Phono, aumentando la spesa di parecchie migliaia di euro, per un vantaggio sonico incrementale probabilmente non enorme. È vero che al meglio non c'è mai limite, ma credetemi: il PH6 è un vero campione nella sua fascia di prezzo, coniuga un'impeccabile qualità sonora con un eccellente livello di costruzione, ed è anche un sicuro investimento dato il prestigio del nome Audio Research.

Fortemente raccomandato. **FDS**

Impianto usato nella prova

Giradischi:

Clearaudio Champion level II con alimentatore Heed Orbit

Braccio: SME-IV

Fonorivelatore: Benz Cardas Special

Stadio phono di riferimento: Klyne 6PE

Meccaniche CD: Sony X779ES, Sony XA5ES

Generatore di master-clock Apogee Big Ben e convertitore D/A Apogee Rosetta 200

Preamplificatore: Sonic Frontiers SFL-2

Amplificatore finale:

Audio Research VT130 con tubi KT88 Valve Art

Diffusori: Proac Response 3

Cavi di segnale: XLO Signature, Tara Labs RSC Master, Kimber KCAG, Nordost Blue Heaven, VdH the Second

Cavi digitali:

VdH the First, Illuminati D-60, Gotham GAC-2, Belden

Cavi di potenza: Tara Labs RSC Master

Cavi di alimentazione: Eupen, Electrocompaniet, Oyaide, Lapp, Furutech, Phonosophie, Synergistic Research

Condizionamento di rete: trasformatori d'isolamento FAT (700 + 500VA); variatore di tensione TPW (2500VA)